

Bergoglio lo ha scritto trent'anni fa e ora lo ha rivisto: un testo che riflette sul rapporto tra fede e cultura, tra paura e misericordia. Integrando concetti cristiani e laici



ALBERTO ASOR ROSA

Nelle settimane passate è apparso in Italia un testo di Papa Bergoglio, che a me sembra di grande importanza. Si tratta dell'intervento da lui pronunciato a un Congresso internazionale di teologia (da lui stesso voluto e preparato), svoltosi a San Miguel in Argentina dal 2 al 6 settembre 1985, sul tema "Evangelizzazione della cultura e inculturazione del Vangelo".

L'intervento, nella forma pubblicata da *Civiltà cattolica*, porta il titolo "Fede in Cristo e Umanesimo". Ritengo però che il suo vero tema sia più esemplarmente testimoniato da quello del convegno.

Andrò per accenni, limitandomi a segnalare quello che, dal mio punto di vista, spicca per novità e intelligenza del discorso. In effetti, trovo, per cominciare dagli inizi, che ipotizzare questa doppia missione – che è anche un doppio movimento di andata e ritorno per ognuno dei due elementi che lo compongono, e cioè: "evangelizzazione della cultura" e "inculturazione del Vangelo" – significa offrire una visione nuova dei rapporti tra la "fede cristiana" e "il mondo". Bergoglio, infatti,

confronto, i cui momenti di reciprocità sono destinati a influenzare sia l'una sia l'altra parte, producendo, attraverso la "mediazione", un accrescimento di sapere e di conoscenza per tutti.

Bergoglio chiama in causa una parola-concetto tipicamente laica o quanto meno mondana: "mediatore", mediazione. Tale impressione però si accentua, in misura significativa, nella lettura di un brano seguente, che qui riporto per intero, perché lo trovo denso di parole-concetti sorprendenti: «La base di questo sforzo è sapere che nel compito di evangelizzare le culture e di inculturare il Vangelo è necessaria una santità che non teme il conflitto ed è capace di costanza e pazienza. Innanzi tutto, la santità

Il Vangelo del conflitto

che del pensiero dialettico e sociologico europeo e americano degli ultimi due secoli: da Hegel a Marx, e poi Simmel, von Wiese, Dahrendorf... Nessun equivalente, almeno della stessa portata, nel pensiero cristiano-cattolico dello stesso periodo, e si capisce perché: la predicazione evangelica sembrerebbe escludere una vira di tale natura. Ma la sorpresa è destinata persino ad aumentare se si procede nell'analisi del ragionamento. «Affrontare il conflitto», scrive Bergoglio, «per superarlo», ma «senza eluderlo»; si misura con «un enorme nemico:

la paura». Paura di che? Paura dei possibili estremismi, che dal conflitto possono scaturire. Ma tale paura, se incontrollata, è destinata a condurre «al peggiore estremismo che si possa toccare: l'"estremismo di centro", che vanifica qualsiasi messaggio». L'"estremismo di centro"! In un paese come l'Italia, spesso arrivato a catastrofiche conclusioni proprio a causa di un sistematico e prevaricante "estremismo di centro", tale messaggio dovrebbe risultare più comprensibile che altrove. Anche il riferimento alla *parresia* s'inserisce in questo

contesto: solo chi parla alto e libero può vincere la paura.

Quali considerazioni si possono fare su posizioni, di questa natura? Su Bergoglio sono stati scritti molti articoli (bellissimi quelli di Eugenio Scalfari). Pochi, però, si sono soffermati sulla scaturigine storica delle sue prese di posizione, che è inequivocabilmente gesuitica. I gesuiti, nel corso della loro lunga storia, ne hanno combinate di tutti i colori, nella difesa *perinde ac cadaver* della Chiesa di Roma. E però... Molti anni or sono ho studiato a lungo la cultura gesuitica del Seicento in Italia. Mi risultò chiaro allora che carattere perspicuo della cultura gesuitica, nei momenti migliori, è sempre stato il tentativo «di operare la saldatura fra cultu-

Papa Francesco, ha ripensato radicalmente le sue posizioni, rientrando nell'ambito più tradizionale della cultura ecclesiastica. Come tutte le soluzioni troppo semplici, anche questa però si presta a un'obiezione di fondo. Una noticina al testo pubblicato da *Civiltà cattolica* informa infatti che il testo è stato ripresentato «in forma rivista dal Santo Padre». Questo ci rende lecito pensare che nel pensiero di Papa Francesco "conflitto" e "misericordia" possano stare insieme. Cioè: il prodotto di una cultura laica può stare insieme con il prodotto tipico di una cultura evangelico-cristiana. Non può esserci "misericordia" se non c'è stato "conflitto"; il "conflitto" è buono, anzi, addirittura indispensabile, se

Offre una visione nuova delle relazioni tra "credo" e "mondo". Arricchendo entrambi

ti, non dice: "questa" o "quella cultura". Dice: "cultura". A chiarimento della tesi scrive: «Stiamo rivendicando all'incontro tra fede e cultura, nel suo duplice aspetto di evangelizzazione della cultura e di inculturazione del Vangelo, "un momento sapienziale", essenzialmente mediatore, che è garanzia sia dell'origine (movimento di creazione) sia della sua pienezza e fine (movimento di rivelazione)». «Un momento sapienziale, essenzialmente mediatore...»: se la traduzione dallo spagnolo in italiano non ha deformato qualche senso, questo vuol dire che tra "fede" e "cultura" si può stabilire un

implica che non si abbia paura del conflitto: implica *parresia*, come dice San Paolo. Affrontare il conflitto non per restarvi impigliati, ma per superarlo senza eluderlo. E questo coraggio ha un enorme nemico: la paura. Paura che, nei confronti degli estremismi di un segno o di un altro, può condurci al peggiore estremismo che si possa toccare: l'"estremismo di centro".

In questo caso, la parola-concetto centrale è: "conflitto". Si deve ammettere che siamo di fronte a una acquisizione inedita nel campo della cultura cristiano-cattolica. Il termine infatti ricorre nel pensiero e nelle problemati-

VINCITORE PREMIO NAZIONALE 2015
DI DIVULGAZIONE SCIENTIFICA

Paolo Gallina

L'ANIMA DELLE MACCHINE

Tecnodestino, dipendenza tecnologica e uomo virtuale

prefazione di Giuseppe O. Longo

In che modo la nostra mente si modifica nell'interazione con una macchina? È vero che stiamo perdendo la nostra naturalità?

www.edizionidedalo.it /  



Una caratteristica dei gesuiti è il tentativo di saldare tradizione e rinnovamento

ra laica e cultura ecclesiastica, fra tradizione e rinnovamento...»; e questo su base mondiale.

Se le cose stanno così, la domanda (provvisoriamente) finale di questa ricostruzione è: quale rapporto esiste fra la centralità della parola-concetto "conflitto" e la centralità della parola-concetto "misericordia", alla quale Papa Francesco ha voluto dedicare il Giubileo? La risposta più semplice è: nessuno. "Misericordia" è parola evangelica, pochissimo usata in ambito laico, come pochissimo "conflitto" in ambito ecclesiale. Sono passati trent'anni dalla prima formulazione, padre Jorge Mario Bergoglio, divenuto

è necessario per superare la paura, e superare la paura è necessario per arrivare alla "misericordia". Sarebbe troppo pretendere che Bergoglio, divenuto Pontefice, dopo averci additato come il conflitto sia necessario per attivare la misericordia, ci additi come la misericordia sia necessaria per attivare il conflitto, motivo quest'ultimo inesauribile – e positivo, quando c'è – delle azioni umane. Però la connessione possibile – il prima e il dopo, insomma, che però è anche o può essere anche, un dopo e un prima – almeno a noi laici e non credenti, risulta – credo – ben chiara.